



DAL LIMITE IL DI PIÙ

Un gruppo di donne e uomini, giovani e meno giovani, del Trentino e del Veneto, alcuni segnati da disagi fisici cronici o seri, altri con una professione o una relazione familiare che li mette a servizio di persone con disabilità. Insieme hanno dato vita a un laboratorio di fiducia e di speranza per trarre dalla loro esperienza e dal pensare-insieme quel “di più” che aiuti davvero e che valga per tutti.

Che cos’è l’ indefinibile che mi ha spinto ad aderire d’impeto – idealmente – a questo laboratorio che porta proprio questo nome: “Dal limite il di più”? È stato un moto spontaneo e veemente dell’anima all’impatto con chi, parlandomene, ne è diventata per me l’icona: la trasparenza, cioè, e l’invito. Penso si sia così accesa, in me, l’intuizione che proprio “dal limite” si sprigiona il “di più”. E che questa è la chiamata che tutti c’interpella, perché tutti – chi più chi meno, chi prima chi dopo – sperimentiamo d’essere inchiodati al limite e desideriamo, con tutto noi stessi, ciò che ne è infinitamente al di là e oltre.

Tutti, così, siamo sfidati a scoprire sulla nostra pelle che è proprio nel e attraverso il limite – accolto, accettato, amato – che possiamo andare al di là e oltre, per attingere il “di più”.

Il limite – dice la saggezza dell’Oriente – è il sale che dà sapore all’illimitatezza del mare. Certo, il limite può rinchiudere in sé. Può trasformarsi nella prigione della separatezza – dagli altri, dal mondo, da Dio.

Ma, al rovescio, guardando le cose con gli occhi dell’amore, il limite può diventare il luogo dell’incontro con l’altro, col mondo, con Dio; la possibilità del dono – reciproco –; la soglia della festa – che vuol sempre i due o più, adunati nel nome dell’amore.

Chi più annegato nel limite, sino a morirne gridando di desolazione, di Gesù sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Lì, il Verbo di Dio si fa grido.

L’Infinito precipita nel limite – all’estremo.



«Tutti siamo sfidati a scoprire sulla nostra pelle che è proprio nel e attraverso il limite che possiamo andare al di là e oltre per attingere il “di più”».

Ma proprio di lì, in Lui, s’apre la comunicazione illimitata dell’amore tra tutti coloro che, con Lui, stanno crocifissi – nell’amore – al loro limite. Per risorgere nell’unità. E nella gioia.

Lì, dove tutto e tutti siamo abbracciati e fatti uno, si sprigiona la Luce che più non muore e che raggiunge all’infinito.

«Gesù Abbandonato – sono parole di Chiara Lubich che non cessano di rigenerarmi – è la pupilla dell’occhio con cui Dio guarda a noi, e noi possiamo guardare a Dio».

Guardare all’amore che abita, in ciascuno, e metterlo in circolazione come questo fiume di fuoco e di luce che accende o rianima, ovunque, la vita.

Sì: dal limite, dal limite visto con quest’occhio, zampilla il “di più” della Vita che ha il sapore del vero, del buono, del bello, dell’eterno.

Il laboratorio “dal limite il di più” è profezia di questa libertà. Che è la vera libertà. La libertà dell’amore. ■